

Marzio A. Romani

Milano 1922: quando Mussolini assolse l'Università Bocconi

15 febbraio 1922, Angelo Sraffa, da sei anni Rettore della Bocconi, stava entrando in Università, di via Statuto, quando venne improvvisamente avvicinato da uno sconosciuto che, spalleggiato da un gruppetto di persone, investì l'eminente giurista con male parole e poi passò ai fatti tentando di aggredirlo. L'energica reazione di Sraffa e l'intervento di alcuni studenti e di professori presenti nell'atrio dell'Università mise in fuga i facinorosi. Uno degli aggressori, inseguito dai presenti, venne catturato e consegnato a due poliziotti, dai quali riuscì però a divincolarsi e a fuggire.

All'accaduto la stampa cittadina diede ampio risalto. 'Il Secolo', ad esempio, denunciò il fatto in un articolo dal titolo *Una clamorosa scenata all'Università Bocconi. Il rettore prof. Sraffa aggredito da uno sconosciuto*, di cui diede il seguente resoconto: *Una scenata clamorosa, che per fortuna non ebbe gravi conseguenze, si è svolta ieri pomeriggio verso le 15, davanti al palazzo dell'Università Bocconi in via Statuto. Il rettore, prof. Angelo Sraffa, entrava in quell'ora nel suo ufficio, quando improvvisamente... si vide afferrare per il petto da uno sconosciuto vestito abbastanza elegantemente, dalla apparente età di venticinque anni. L'aggressore, senza pronunciare parola alcuna, impegnò col professore una colluttazione violenta, mentre una comitiva di altre dieci persone - tutte estranee all'università - circondavano il rettore onde metterlo nella impossibilità di reagire. Malgrado questo, il prof. Sraffa riusciva a svincolarsi e ad avere il sopravvento sull'aggressore sbattendolo contro una colonna del caseggiato. Intanto il clamore della scenata aveva fatto accorrere, dall'interno dell'Università, studenti e professori - primissimo il prof. Piazza [Saul Piazza, docente di matematica finanziaria] - i quali tutti si dettero all'inseguimento dell'aggressore: che poté, di lì a poco, essere raggiunto e consegnato a due agenti. Ma fatti pochi passi, con mossa improvvisa e violenta, l'arrestato riuscì a svincolarsi dalle mani delle guardie e a fuggire di nuovo... Secondo i risultati delle prime indagini, l'aggressore e quelli che gli tennero mano, sarebbero i mandatari di una esigua minoranza di studenti che pretendevano nuove sezioni di esami.*

Il 'Corriere della Sera' fu invece molto più sintetico, limitandosi a queste osservazioni: *Una deplorabile chiassata all'Università Bocconi si è svolta ieri da parte di un esiguo gruppo di studenti i quali, con grida e minacce, volevano opporsi all'ingresso nella scuola del rettore prof. comm. Angelo Sraffa. Solo pel contegno energico e risoluto del rettore la scenata non degenerò in più incresciosi incidenti. Motivo apparente della ostile dimo-*

zione una frase offensiva contro i combattenti, falsamente attribuita al prof. Sraffa. Ragione vera il rifiuto opposto ad una sessione straordinaria di esami non consentita dal regolamento dell'Istituto. Molta folla s'è radunata al baccano, richiamando anche due guardie regie che hanno fermato uno dei più scalmanati, che venne poco dopo rilasciato.

L'episodio, pur di estrema gravità - e come tale denunciato e condannato da gran parte della stampa e dall'opinione pubblica - si sarebbe probabilmente chiuso su una denuncia contro ignoti, se il 'Popolo d'Italia' non avesse rincarato la dose con un duro articolo, intitolato *L'Università Bocconi contro i mutilati ed ex combattenti*, che attribuiva ogni responsabilità dell'accaduto alla politica di *sistematica[...] ostilità alle giuste rivendicazioni degli studenti ex militari* condotta dal Rettore e dall'istituzione e denunciava soprusi e discriminazioni dell'Università nei confronti di studenti combattenti e reduci della Grande Guerra.

L'attacco del quotidiano fascista fu seguito, il giorno dopo, da una lettera dello stesso tono sottoscritta dal gruppo universitario fascista milanese, pubblicata su 'La Sera', e tutta una serie di prese di posizione a favore dell'anonimo aggressore assunte nel corso di varie manifestazioni organizzate in molte università del Paese. Come, accadde p.es. a Bologna, il 20 febbraio, dove gli universitari fascisti, presenti Dino Grandi e Massimo Rocca, votarono un ordine del giorno *per la tutela dei diritti degli studenti ex-combattenti dell'università Bocconi* e il giorno seguente, a Milano, dove Ivo Levi, bocconiano e segretario del gruppo universitario fascista, nel corso di un'assemblea, chiese ai presenti di solidarizzare con gli aggressori presentando il fatto come una semplice *dimostrazione ostile fatta da alcuni studenti fascisti ed ex combattenti quasi tutti decorati e, alcuni, mutilati*; il frutto della dura, ma giusta reazione a una severità a senso unico, che si manifestava nei confronti di *ex militari che hanno studiato* ed era invece risparmiata a quanti *null'altro hanno da fare che pensare allo studio e aspettare alla fine del mese il vaglia di papà*.

Completò, infine, l'opera un volantino anonimo che si scagliava contro *Angelo Scaffa* [poi corretto a penna in Sraffa], *il despota* [poi corretto in despota] *dell'Università Bocconi...che negò ai fratelli nostri compagni d'arme quell'aiuto che tutti i combattenti ebbero in ogni università d'Italia*. Dove l'eminente giurista veniva addirittura accusato di essere *colui che, unico forse a Milano, ordinò che non fosse esposta la bandiera abbrunata durante la settimana di passione per le 20 vittime del Diana*; *colui che, ai combattenti che gli ricordavano il tempo perduto e il sangue versato nelle trincee fangose, avrebbe risposto: Avete fatto la guerra? Peggio per voi!*

L'aggressione al Rettore della Bocconi va quindi inquadrata nel difficile momento che precedette la 'marcia su Roma' e va letta come uno dei

tanti episodi che in quel periodo turbarono la vita italiana in generale e quella universitaria in particolare; ma il clima milanese si era talmente deteriorato in seguito alle sempre più pesanti prese di posizione degli esponenti fascisti da far temere che l'azione non fosse che la prima di una lunga serie, volta a turbare il clima sereno e severo che connotava la vita dell'Università Bocconi. Era il momento di agire; il problema era decidere come: Sraffa era perfettamente cosciente che il suo silenzio avrebbe spinto gli scalmanati a ripetere gli atteggiamenti intimidatori; ma temeva che una sua decisa presa di posizione avrebbe scatenato reazioni violente nei suoi confronti e in quelli dell'istituzione della quale era alla guida. In momenti normali il ricorso alla magistratura ordinaria sarebbe stato più che sufficiente a rimettere le cose al loro posto; ma in quei mesi connotati da vuoto di potere, da pesanti intimidazioni ai partiti d'opposizione e all'autorità costituita, l'avvio di un procedimento giudiziario avrebbe inevitabilmente innescato un pesante strascico di polemiche (e forse conseguenza ancor più serie) da parte di chi, in quel momento, aveva tutto l'interesse a pescare nel torbido.

Ad uscire dall'impasse venne, con tutta probabilità, il suggerimento di Alfredo Rocco che, oltre ad essere suo buon amico ed apprezzato docente in Bocconi, risultava molto gradito agli ispiratori della spiacevole campagna orchestrata contro l'Università. Rocco propose a Sraffa di porre la sua difesa proprio nelle mani dei capi di coloro che l'avevano attaccato, affidando a loro il compito di ristabilire la verità su quanto era accaduto.

Sraffa colse la palla al balzo, comprendendo perfettamente quali vantaggi sarebbero derivati da una proposta del genere e propose *all'avv. Giulio Bergmann, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti[...]* di esaminare i fatti, ricostruendo la verità, chiedendogli di estendere l'invito al *direttore del Popolo d'Italia on. Mussolini e [al]l'on. Alfredo Rocco, professore all'Università Bocconi ed ex-direttore dell'Idea Nazionale*. Sraffa aveva compreso che solo un giudizio del genere avrebbe definitivamente chiuso la bocca ai suoi detrattori e che, tutto sommato, i rischi che correva affidandosi ad una 'commissione d'inchiesta' tanto poco ortodossa erano minimi non solo per il fatto che Alfredo Rocco gli aveva assicurato tutta la sua solidarietà e il suo appoggio.

Alla richiesta, formulata il 18 febbraio 1922 e inviata per conoscenza a vari quotidiani, che si affrettarono a darne notizia, seguì una seconda lettera, in data 2 marzo, nella quale Sraffa chiedeva alla commissione arbitrale di accelerare i lavori al fine di *ristabilire la verità perfidamente falsata da chi, in difesa di un suo privato e personale interesse, ha tentato di ottenere l'adesione degli ex-combattenti ad un movimento inscenato con*

falsi e menzogne e concludeva esaltando le scelte operate: L'Università Bocconi che per spirito patriottico inteso nel suo vero ed alto significato, e nell'interesse degli studi si è rifiutata di accogliere provvedimenti attuati nelle Regie Università, apparentemente (non nella realtà) favorevoli agli studenti ex-combattenti, è sicura di avere tutelato il vero interesse degli ex-combattenti studenti, e degli altrettanto benemeriti ex-combattenti laureati, mantenendo alta la fama di serietà di quella libera Università ed il prestigio delle lauree che essa rilascia. Siamo quindi orgogliosi della nostra condotta e fermamente risoluti a mantenerci fedeli al nostro programma, che è un programma in difesa degli interessi degli studi e quindi degli interessi Nazionali.

Nel frattempo, all'interno dell'Università, G. Palazzina conduceva una sua inchiesta sui fatti e appurava i veri motivi che avevano mosso il non più ignoto attentatore a difendere non tanto "l'onore" e i diritti di combattenti e reduci, quanto ad ottenere ingiusti privilegi sul piano personali: *l'unico ispiratore e autore nascosto dell'incidente fu lo studente Ivo Levi. I precedenti di costui facevano fondatamente supporre quanto poi venne accertato con prove palmari. Il Levi si iscrisse all'università nell'anno 1919/20, in base a una licenza liceale incompleta (recava un 4 in matematica e un 4 in storia naturale) e resa valida per disposizioni allora in vigore a vantaggio dei combattenti... Appena entrato all'Università egli si mise in opera per promuovere e capeggiare un'agitazione intesa ad ottenere l'iscrizione retroattiva per gli studenti ex militari... Non ottenendo soddisfazione, inaugurò allora il sistema di anonima diffamazione che ha ripetuto nella presente occasione. Infatti il Presidente del C.D.A. (allora Ettore Bocconi) ricevette una lettera anonima (sottoscritta 'Un gruppo di studenti'), nella quale il Presidente era rimproverato di soggiacere "alla volontà di uno solo che trivialmente e senza ragioni di sorta ha cercato di soffocare il nostro movimento". ... Costui è risultato l'autore di tutte le falsità accumulate per collocare la figura del Rettore nella cattiva luce di un antipatriota. Sua è l'invenzione delle frasi ingiuriose per gli ex combattenti pronunziate dal Rettore. Sua è l'invenzione del divieto posto dal Rettore alla esposizione della bandiera abbrunata per il delitto Diana... A completare la figura morale del Levi, si aggiunga che l'anno scorso egli maltrattò brutalmente, con pugni e calci, un ragazzino che era in servizio presso l'Università, perché questi aveva obbedito a un ordine superiore, togliendo un manifestino affisso dagli studenti. E seppe anche in questa circostanza custodire l'anonimo, riducendosi a compiere il suo bel gesto in un luogo dove tutti vanno senza testimoni.*

Nel frattempo la commissione iniziava e completava i suoi lavori in un solo giorno stilando un documento che, a mio avviso, risulta un piccolo

capolavoro di diplomazia, frutto probabilmente della penna felice di Alfredo Rocco. Le conclusioni alle quali Bergmann, Mussolini e Rocco pervennero risultavano, di fatto, favorevoli alla tesi del Rettore: esaltavano i valori-guida dell'Università commerciale (la *Bocconi è retta con criteri assai più rigidi di quelli seguiti ormai per abitudine nota nelle Università dello Stato. La commissione ritiene di dover lodare questa austerità di criteri tanto più necessaria in una Università libera, come la Bocconi, il cui prestigio è in stretta relazione anche con la serietà dei metodi e con la esemplare disciplina, dai quali coefficienti traggono maggior valore i diplomi e maggiori vantaggi i laureati*); minimizzavano, pur senza negarle del tutto, le altre accuse rivolte ad Angelo Sraffa; facevano voto che la corretta e serena interpretazione dei fatti valesse *a ricondurre piena armonia nell'istituto, il quale nella sua salda compagine e nella sua ascensione di forze e di credito, in Italia e all'Estero, rappresenta una cospicua parte dell'attività culturale cittadina e italiana.*

Di lì a pochi mesi la 'marcia su Roma' avrebbe segnato la fine della democrazia e l'inizio della dittatura; ma la decisione presa in quell'occasione, a firma del futuro duce del fascismo, sarebbe stata gelosamente conservata negli archivi dell'Università e sarebbe stata utilizzata come 'attestato di benemeranza' tutte le volte che, nel ventennio, si levavano voci di denuncia intorno alla tiepida adesione dell'istituzione milanese e dei suoi professori al regime.

La drammatica sequenza delle fasi di avvenimenti in apparenza così marginali, ma in realtà così gravidi di significato per l'intero Paese, tratteggia, in maniera esemplare, il cambiamento di temperie che connotò i drammatici mesi che segnarono la presa di potere del fascismo; un'epoca in cui anche un personaggio della statura morale e scientifica di Angelo Sraffa si vide costretto a ricorrere a Giulio Bergmann, Benito Mussolini e Alfredo Rocco, per tutelare il suo onore e quello dell'università che rappresentava ed ebbe la soddisfazione di vederne riconosciuta, anche in questa occasione, l'importanza del ruolo e la serietà della missione.

Nel momento in cui l'istituzione milanese, tagliato da poco il traguardo del suo primo secolo di vita, si prepara ancora una volta ad innovare profondamente l'assetto didattico pare bello ricordare questo episodio lontano e ignorato dai più, che dimostra come, anche in uno dei periodi più bui della nostra storia recente, la Bocconi seppe difendere gelosamente la sua autonomia, la sua libertà e il suo modo di costruire e di diffondere il sapere: i principi che ispiravano, ispirano e ispireranno, credo, il suo comportamento nei secoli a venire.